



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso ottantesimonono. Perche Daid non offeri per lo peccato il legale sacrificio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

Vari pa Infermo, si che nō poteua da se stare in
ragoni piedi, ma era sforzato ad appoggiarsi,
dell'infe come ad vn bastone alla nuoua, senza
conditā il cui aiuto al fermo farebbe caduto, p-
della leg che altro non era che ombra, che senza
ge. il corpo della nuoua subito farebbe if-
uanita. E pouero di gratia, auuengache
solamente mostrasse il male, ma non lo
Rom. 3. guarisse. Per legem cognitio peccati, e
Gere. 2. fino à questo segno arriuuano le sue
forze. perciò G. ustinio l'assomigliò à
quelle cisterne appo Geremia sdrucite,
e rotte, che non teneuano pur vna goc-
ciola d'acqua di gratia. Agostino alla fa-
mosa peschiera di Gerusalemme, c'au-
ua dentro gl'infermi, c'erano non dal-
la uirtù di lei, ma in lei dall'Angiolo im-
pra' fal. pressa guariti. Egli pure e San Gregor.
70. & 83 à quell'ardente rouo che vide Mosè, il
Gre. nel quale con lo splendore mostraua le spi-
Pomil. 7 ne del peccato, ma con l'ardore non le
in Eze. bruciaua, era bē legge di fuoco. In dex-
I tera eius ignea lex, * & anco illumina-
Agof. q. ua, Nam & ego concupiscentiam ne-
7. & 42. sciebam, nisi lex diceret, Non concupi-
ex veteri scies: però non bruciaua, nè consuma-
tom. 4. ua il peccato, Vetus enim lex magis iu-
li. 83. q. ua il peccato, Vetus enim lex magis iu-
66. l. 1. bet, quam iuuat, docet morbum, non
ad Sim. sanat, per quello che ottimamente con-
pl. q. 1. chiude S. Paolo, Si data esset lex, qua
Rom. 3. posset iustificare, ex lege esset iustitia.
Agof. de Rubberto Abate la paragona à quell'el-
gra. Cri- lera, che solamente serui dell'ombra à
sti cont. Giona Profeta, ma non poteua donar-
Pelag. c. gli frutto alcuno di gratie. Epifanio di
8. tom 7. chiarando quelle parole, Lex & Pro-
Galat. 3. phetæ vsque ad Ioannem, ad vn'arbo-
re secco e tagliato, in cui non sia fugo
nè vmore. Altri à Mosè c'auua il uol-
to luminoso, ma le mani greui, & à Ra-
chelle bella, ma infeconda, e poteua co-
Gen. 16. sì dolerfi, Conclust me Dominus ne
L'anti- parerem. Finalmente se miriamo i nuo-
co pre- ui & i vecchi precetti, non ha dubbio
cetto nō che ambedue giustificano, cioè l'offer-
santifica uanza di quegli e di questi comanda-
ua come menti, & oue l'huomo non sia giusto al-
il nuouo la iusticia lo dispone, ma ciò più al
nuouo, che al vecchio precetto si con-
uene, * e prima, perche il nuouo è più

perfetto, onde la dispositione, che per
lui ci viene, è forza che più sia perfet-
ta, appresso perche il nuouo mira Cri-
sto presente, & il uecchio lontano e da
venire, la onde noi abbiemo in casa il
fōte dell'acque della gratia eglino l'an-
dauano altronde mendicando, cioè da
noi altri p. Cristo, che uenire doueua.
Però cōchiudo che quel dire tanto fre-
quente tra fedeli, che l'antica legge nō
giustificaua, e la nuoua si, è stabilito sù
la detta ragione del fine del sacramen-
to, e del precetto, e perche tale era la
sua qualità è natura, non faceua al bifo-
gno di Dauide, onde egli la rifiutò dicē-
do, Qm si uolisses sacrificium dedis-
se.

Appresso s'egli con queste parole ac-
cennaua il legale sacrificio, ebbe ragio-
ne di dire, come disse, Quoniam si uo-
luisses, &c. e furono queste parole, se-
condo S. Geronimo, vn vaticinio con
che predicaua, che doueuan tutti quei
sacrifici con la legge auer fine, e succe-
dere quel reale di Cristo in Croce, e
quello spirituale e mistico de fedeli. E
però forse egli non disse di presente, *
Vtique holocaustis non delectaris, ma
di futuro, Nō delectaberis, e s'egli dop-
po questa profetia per lo peccato della
descrizione del popolo offerì sacrifi-
cio legale, stima Rossino che anzi alla
nuoua che alla vecchia legge s'apparte-
nesse, perche con l'uccisione delle vitti-
me se stesso con la contritione percosse
è sacrificio, e tutti quei luoghi della
scrittura, ne qua' i par che Iddio quel sa-
grificio rifiuti e sdegni, debboni come
profetie di cose auuenire interpretare,
cioè che non doueua restare, nè lunga-
mente durare, ma cessare, & in sua vece
succederne vn'altro senza paragone mi-
gliore. ilche secondo Agostino fù figu-
rato in quel fatto, quando Iddio rifiu-
tato il sacrificio di Caino accettò quel
lo d'Abelle, perche l'agnello di lui mo-
straua Cristo Agnello di Dio, ch'el ser-
doueua sacrificato.

E s'è così, come dunque la Scrittura
chiamò il fuoco di quel sacrificio per-
petuo, il Timiama, l'Incenso, il Sacer-
dotio,

Questo
verso fù
vaticinio.

L

Gen. 4.
Agof. li.
12. con-
tra Faul-
c. 9. 10. 6.
Agof. q.
5. ex ve-
teri q.
10. ex
viroque
tom. 4.

Come
la vec-
chia leg-
ge, e le
iue cose
chiamate
uasi per-
petue.

M dotio, il Sale, * & ogn'altro particolare di quella legge perpetuo? Ruberto dà per risposta quel ch'è scritto in Ezechiele, Dedi eis præcepta bona, & iudicia, in quibus non uiuent, auendo di sopra detto, Dedi eis præcepta, & iudicia, quæ faciens homo uiuet in eis. oue Iddio chiama buoni precetti quei del Decalogo, e non buoni i cerimoniali, come della lebbra, dell'immonditie, de gl'immondi animali, e simili, e non perche fossero mali, che non aurebbe Dauid detto, Lex Domini immaculata conuertens animas, nè San Paolo, Lex sancta, & mandatum sanctum, ma perche paragonati ad altri migliori, ò che essi auuano auuto, ò che poi, come dice Gregorio, dar si douenano, sembrauano non buoni. ouero per la gran difficultà che si prouaua in offeruarli compiutamente. ò pure perche auessero vfficio solamente di far conoscere il male, ma non di guarirlo, onde per occasione e congiuntura portauano castigo e pena. ò finalmente perche douessero per poco tempo durare, e non constarsi a tutti gli huomini, che seguire doueuano, come i Santi Geronimo, Bernardo, e Tomaso insegnano. così s'vsa di dire tra gli huomini questo cappello, * ò questaberretta non è buona, non perche non sieno bene, e di ricco drappo, e di fina materia fatti, ma perche non istanno bene in capo, così quei precetti non erano buoni, perche non si confaceuano a figliuoli, a maturi, & ad huomini migliori, ma a serui, a fanciulli, & ad imperfetti, e così intende, & interpreta Agostino quel dire di Paolo, Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, cogitabam vt paruulus, quando autem factus sum vir, euacuau quæ erant paruuli. e sù perciò quella legge ad vn pedagogo rassomigliata, Lex pedagogus noster fuit in Christo. Buona certamente era q̄l la legge, ma con quella conditione, se di lei legittimamente si seruiamo al suo fine, cioè a Cristo dirizzandola. Origene

ne dice così, de' precetti morali non si può dubitare che fossero eterni, perche pur ora durano, e dureranno, ma i cerimoniali & i giudiciali chiamansi eterni, non per se stessi assolutamente, ma perche nõ era loro termine alcuno pre scritto, * e non si sapeua di loro precisamente quãdo doueuano macare, & era il fine loro indeterminato & incerto, così vediamo che la scrittura chiama Dio eterno, e pure la terra eterna, ma con questa distinctione. che Iddio è assolutamente eterno, Tu autem Domine in æternum permanes, Qui uiuit in æternum, creauit omnia simul, E la terra solo, perche di lei nõ si fa il fine, Terra autem in æternũ stat. in quella guisa che nell'Apostoliche ordinationi de' Potesfici mettesi quella parola, Ad perpetuã rei memoriam, non perche elle esser debbano assolutamente perpetue, ma perche loro non si prescriue termine, e debbono fin che altro ordinato se a sempre durare. Agostino risponde, e forse più chiaramente, che può qualche cosa essere ò in se stessa, ò nel suo significato eterna, come per essempio, questa propositione Iddio è eterno, per se stessa ella non è eterna, perche son parole che prestamente passano, ma per conto del suo significato, ch'è l'eternità di Dio, e così quei cerimoniali, e giudiciali precetti mancare senza dubbio doueuano, solamente nel significato restare, * isuauire l'ombre e perseverare il corpo, dileguarsi le figure e mantenerli le cose, Vmbra enim futuro rû habet lex, non iplam imaginẽ rerum, e restarsi Ismaele in casa fin che Isaac crescesse. Finalmente imaginianci tutte le cose di quella legge di lettera e di spirito, quasi di corpo e d'anima cõposte, come della Circoncisione vedesi il Genesi il corpo della lettera, ma nel Deuteronomio l'anima dello spirito, di cui disse Geremia Circũcidite præputiũ cordis vestri. Del sacrificio nel Leuitico la lettera, e ne' Salmi lo spirito, Sacrificiũ Deo spiritus contribulatus, cor contritũ & humiliatũ. Dell'Agnello nell'Esodo la lettera,

Orig.
nell'ou.
6. ad Ro.
Secõda
risposta.
O

Vedinej
disc. 10.
del glo.
ria Pr

Eccl. 12

Eccl. 1.

Terza ri
sposta.
Agost.
lib. 2. q.
sup. E.
xo. q. 43

P

Ebr. 10.

Gal. 4.
Quarta
risposta.

Ger. 4.

Sal. 50.

& in

Es. 16. & in Esia lo spirito, Emitte Agnum dominatorem terre. perloche quantun que sieno quei precetti mancati rispetto al corpo della lettera, restano però ancora in animo & in spirito, e sono nò letteralmente, ma spiritualmente perpetui, così il sacrificio dell'Essodo si perpetua in significato spirituale, ch'è Cristo, Pascha nostrū immolatus est Christus, * la consecratione del grasso si perpetua, perche secondo Eucherio il buono desiderio, e secondo Cirillo l'anima ragioneuole significaua. Similmente il fuoco dell'altare, per ragione della carità che significaua si perpetua, Ignem veni mittere in terram, Chāritas nunquā excidit. l'olio delle lucerne nell'opere della misericordia si conserua, Prudentes virgines aprate vestras lampades. Il Timiama nell'opere cristiane da molte virtù, come da vari aromati nascenti, Ex aromatibus mirrhæ, & thuris, & yniuersi pulueris pigmentarij. l'incenso nell'oratione de' Santi, Phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum, Oportet autem semper orare & non deficere. Il Sabbatho nel riposo de'buoni, e nel godimento della Patria, Gaudebit populus meus in requie opulenta. Il sacerdotio nel sacerdotio di Cristo, Tu es sacerdos in æternum, secundū ordinem Melchisedech. Il diuieto del vino a tutto l'ordine sacerdotale fatto, nella priuatione del vino di letitia in Cristo, mentre egli fece in terra l'vfficio del sommo sacerdote, che perciò disse, * Amoddò non bibam ex hoc genimine vitis, Tristis est anima mea vsque ad mortem. Il patto del sale nella sapienza de' Predicatori, nella discretione de' Prelati, e nella buona vita, e sana dottrina de' superiori, Vos estis sal terræ. Perloche Cirillo che vā anch'egli alla difesa dichiarando com'era quella legge eterna, disse tra l'altre cose che fece Iddio come vno scultore, il quale gittata d'formatala statua, rompe il modello dianzi fatto, e stabilito il Vangelo annullò la legge.

Es. 16. & in Esia lo spirito, Emitte Agnum dominatorem terre. perloche quantun que sieno quei precetti mancati rispetto al corpo della lettera, restano però ancora in animo & in spirito, e sono nò letteralmente, ma spiritualmente perpetui, così il sacrificio dell'Essodo si perpetua in significato spirituale, ch'è Cristo, Pascha nostrū immolatus est Christus, * la consecratione del grasso si perpetua, perche secondo Eucherio il buono desiderio, e secondo Cirillo l'anima ragioneuole significaua. Similmente il fuoco dell'altare, per ragione della carità che significaua si perpetua, Ignem veni mittere in terram, Chāritas nunquā excidit. l'olio delle lucerne nell'opere della misericordia si conserua, Prudentes virgines aprate vestras lampades. Il Timiama nell'opere cristiane da molte virtù, come da vari aromati nascenti, Ex aromatibus mirrhæ, & thuris, & yniuersi pulueris pigmentarij. l'incenso nell'oratione de' Santi, Phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum, Oportet autem semper orare & non deficere. Il Sabbatho nel riposo de'buoni, e nel godimento della Patria, Gaudebit populus meus in requie opulenta. Il sacerdotio nel sacerdotio di Cristo, Tu es sacerdos in æternum, secundū ordinem Melchisedech. Il diuieto del vino a tutto l'ordine sacerdotale fatto, nella priuatione del vino di letitia in Cristo, mentre egli fece in terra l'vfficio del sommo sacerdote, che perciò disse, * Amoddò non bibam ex hoc genimine vitis, Tristis est anima mea vsque ad mortem. Il patto del sale nella sapienza de' Predicatori, nella discretione de' Prelati, e nella buona vita, e sana dottrina de' superiori, Vos estis sal terræ. Perloche Cirillo che vā anch'egli alla difesa dichiarando com'era quella legge eterna, disse tra l'altre cose che fece Iddio come vno scultore, il quale gittata d'formatala statua, rompe il modello dianzi fatto, e stabilito il Vangelo annullò la legge.

Ebbe finalmente ragione Dauid di

dir così, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, per conto di Dio, onde egli non disse, tu non vuoi, tu rifiuti, tu sdegni i sacrifici, ma tu non ti dilette de' sacrifici, percioche molte cose voglionfi, delle quali non si prende diletto, così vuole l'infermo la medicina, onde nè gusto, nè diletto riceue, sicche Dauid nò contento d'offerire quel che Iddio voleua, andaua ancor cercando quel che più gli piaceua. Onde possiamo noi due gioueuolissimi ampaestramenti trarre, * vno che risolti di presentare qualche cosa a Dio, dobbiano del meglio, e non a misura, ma abbondantemente fare. Sarebbe egli bastato al bisogno di Dauid il legale sacrificio, ma volle ancora vn migliore, cioè lo spirituale offerire, così pur fece Abelle, perloche disse S. Paolo, Plurimam hostiam Abel quam Cain obtulit Deo. Però oggidì gli huomini veggonsi tutto'l contrario praticare, & a Dio poco e cò misura donare, percioche s'odono per suo amore la predicatione della sua parola, basta lor farlo di Quaresima, che stimano stagione di quei fructi, se per sentire la predica si fermano, anno fatto la tassa d'vn'ora, se si confessano, v'anno prescritto il segno d'vna volta l'anno. Se vanno à Messa, sono statuiti i termini delle feste, purch'ella nò arriui alla mezo'ora, se schifano il peccato, basta loro farlo fino a' confini del mortale. e così d'ogn'altro spirituale affare, dimenticati di quella regola, In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, perche auendo tassato i traugli vorrebbono senza tassa la mercede, ilche dice Bonauetura essere da bassezza e da viltà d'animo nato, * e così egli interpreta quella parola, Accedet homo ad cor altū, & exaltabitur Deus, percioche ha piccol cuore chiūque stima ogni vil seruigio, che egli a Dio faccia nobile, & ogni poca cosa che gli presenta grande, oue l'huomo magnanimo e di cuor alto stima ogni sua cosa vile, e tutto quel che fa poco, perloche questa magnanimità e grandezza d'animo gli

Due decumeti. S

A Dio deueffi il meglio, è non a misura. Ebr. 11.

Matt. 7.

Bonauetura lib. 1. tim. amor. p. 2. c. 5. T Sal. 63.

è à

è a guisa di sprone per stimolarlo a fare ogn'ora più, onde ne siegue questo, Et exaltabitur Deus. Non dee nelle cose dell'anima e di Dio esser l'huomo solamente del necessario contento, per essere l'umana debolezza sì grande, che se teniamo troppo bassa la misura, nè pure a questa il più delle volte arriuiamo, però conuiene proporci qualche cosa di più, per potere a questo segno del necessario arriuar, quando l'arco della balestra è debole, o la poluere dell'arcobugio isuanita, o non fina, per dar giusto nel bianco, è forza tenerci vn poco più alto, così per la nostra fragilità ci conuiene proporci di fare qualche cosa di più di quel che siamo vbligati, per dare almeno al giusto, perchè certo che comunque ci proponiamo, mai non fogliamo con l'opera alla misura del buon proposito rispodere. E perciò Dauid offerì qualche cosa di più dicendo, Sacrificium Deo spiritus contribulatus. L'altro documento è di cercare in ogni cosa quel che più a Dio piace, e la maggior gloria di lui, questo voleua dire Dauid, Io so che Holocaustis non delectaberis, e però vo cercando quel che

più ti diletta e l'aggrada. O se fusse da fedeli questa regola offeruata, quanto sarebbe ogni nostra operatione aggrata, e quanto ben regolato ogn'vno affare, ella sarebbe come una stella tramontana per guidarci in tutta questa faticosa nauigatione della mortal vita, se pensassimo nelle fogge del vestire, nelle guise del mangiare, nell'vfanze del conuersare, nel genere & istituto della vita, nel procacciare dignità & vffici, quel che più sia a gloria del Creatore. Soleua il nostro B.P. Ignatio auere come famigliare prouerbio frequentissimo in bocca questo detto, A maggior gloria di Dio, di cui lascio le sue regole * e le constitutioni asperse. Certamente in brieve verrebbero gli huomini perfetti, s'eglino questa regola di continuo praticassero, & altro in ogni cosa non cercassero, che la maggior gloria di Dio, cosa di sì grande importanza, c'ha Iddio per difesa di questa gloria, non dirò nè trauagli e nè disagi gli huomini santissimi, & il suo stesso figliuolo impiegato, ma anco a tormenti, & alla morte esposto.

B. Ignatio.

X

In ogni cosa cercare la maggior gloria di Dio.



DISCORSO